GIORNALE POLITICO DEL FRIULI

Viva l' Indipendenza Italiana!

N. 17. *Udine* 11 *Aprile* 1848.

LE BARRICATE DI MILANO

Ho veduto negli otto mesi decorsi, sorgermi innanzi agli occhi quanto di più grandioso e magnifico l'arte italiana seminò nell' Italia di mezzo: ma, lo confesso, il duomo di Siena, quello di Firenze, la torre e il camposanto di Pisa, S. Pietro di Roma, la stessa cattedrale di Milano non mi lasciarono un' impressione così profonda come le barricate che asserragliavano ancora le vie di quest' ultima città. Erano ancora intatte, il giorno ch' io vi giunsi, partito a precipizio da Roma al primo annunzio della insurrezione lombarda; erano ancora guardate a vista da quei generosi che le aveano difese con miracoli di valore e di ardire: erano ancor calde di sangue lombardo, e l' aria godeva svolgere ed agitare le innumerabili bandiere che pendevano da ogni casa, sorgevano in ogni piazza, attraversavano tutte le vie. Pareva che il sole splendesse più bello sopra quei simboli di vittoria, sopra quei monumenti della libertà italiana. Io le baciai commosso fino alle lagrime, e mi sentii orgoglioso di tanto, come se avessi partecipato alla gloria di averle innalzate e difese a prezzo della mia vita. Se tutti gl' Italiani avessero potuto vederle, com' io le vidi, il nemico che ci siede ancora nel cuore, avrebbe già dovuto disperdersi interamente, dinanzi alla forza morale, alla fiducia che sarebbe sorta in ciascuno di noi. Peccato che quei castelli del popolo, improvvisati nell' ora del pericolo, non possano conservarsi eterni, come un arco di trionfo, come un tempio di marmo: ecco il vero monumento al quale vorrei confidata la memoria di questi fatti gloriosi.

Un francese che avea veduto a Parigi, quelle del 1830, e le ultime che precessero di poco le nostre, abbandonando la natural vanità che li muove, confessò che le barricate lombarde erano opere di giganti, rispetto alle prime. *Gli scolari*, diss' egli, *hanno superato di gran lunga i loro maestri.*

Erano altrettanti capi d' opera dell' ingegno del popolo. Nè ingegneri, nè architetti, nè zappatori aveano presieduto alla lor costruzione. Erano sorte come per incanto in una parte e nell' altra, al primo rimbombo del cannone nemico. Alberi svelti e rovesciati attraverso le vie con tutti i lor rami, grandi pietre sollevate dal lastrico e poste a piano inclinato da una parte e dall' altra; carri, carrozze, omnibus, diligenze rovesciate, quali in un modo, quali in un altro, formavano lo scheletro e l' ossatura della maggior parte. Erano tra queste le carrozze da gala dell' ex Viceré, colle lor dorature, co' loro intagli, fracassate e scomposte. Botti riempiute di ciottoli, sacca piene di sabbia, tavole e travi, incrocicchiate in mille guise, tutto giovava, tutto era tratto fuori, mobili vecchi e tarlati, posti alla rinfusa co' ricchi arnesi delle migliori famiglie. Qui era stata abbarrata la strada da poche assi, ma quando bisognò rafforzarle si ricorse ai materassi di lana, ottimo riparo, non mai adoperato contro le palle. Una delle più forti era composta di bollettarj e carta timbrata che si trassero fuori dal magazzino della finanza. Nessuno potrà dire che non fosse una barricata *legale*.

Ma ciò che io tento descrivere, è come un corpo morto, è la parte materiale delle barricate lombarde. Bisogna pensare che tutte le vie di Milano n' erano ingombre: ad ogni venti passi ne sorgeva una, e tutte nel maggior pericolo erano state custodite, e difese: tutte avevano qualche storia che le illustrava. Qui un giovanetto del popolo era salito per isventolare la sua bandiera: colto da una palla nel braccio, alzò il moncherino gridando: *è tutto questo il male che fanno i cannoni?* — Là presso l' arco di Porta nuova, il magnanimo *Anfossi*, reduce dalle Smirne in buon punto, avea fatta una tale strage de' cannonieri nemici, che dovettero retrocedere co' cannoni senza poterli appuntare. Colà, il valoroso *Broggi*, vedendo avanzarsi una batteria prima che la larga contrada fosse riparata contro le formidabili bocche, si collocò ritto in mezzo alla via gridando: *ne farò cader tanti, finchè mi colgano me*. E ne stese sette l' un dopo l' altro, finchè venne la palla che lo divise per mezzo.

Ivi una fanciulla, sfuggita di furto alla madre, tirò i suoi dieci colpi, e non all' aria. Là un' altra s' avanzò fra le palle nemiche che le fischiavano all' orecchio per salvare un ferito rimasto in mezzo alla via. Qui la *Sessi* fece cadere i suoi nove, colla infallibile carabina che le veniva ricaricata dal proprio marito. Là cogli ombrelli furono disarmati i granatieri del Viceré: costì le porte del *Genio* crollarono per opera dell' intrepido *Sottocorno*, che raccomandava a' suoi non lo cogliessero per isbaglio mentre affrontava la grandine delle palle nemiche, senza badarvi.

Questi fatti vi saranno in parte cogniti, in parte nuovi. E in tutti que' cinque giorni che stetti a Milano, visitando i luoghi, e intertenendomi or coll' uno or coll' altro dei testimoni oculari, ne intesi tanti, che potrei farne una storia, senza esaurir la materia. Or pensate voi quale spettacolo dovesse esser codesto. La città messa a festa ed illuminata durante la notte: tutta la popolazione, preti, donne, fanciulli, o spettatori o attori del terribile dramma. Al fragor de' cannoni rispondevano le campane sonanti a stormo: il grido *Viva Pio Nono* era grido di vittoria: e la

palle nemiche rispettarono la benedetta immagine sua, perforando i lembi del drappo dov'è dipinta. Doveva esser davvero uno spettacolo nuovo e sublime! tale da sgomentare i nemici, e da trasmutare in eroi la gente più timida e peritosa. Quel capitano croato che venne il quarto giorno a chiedere l'armistizio, che fu ricusato, quando vide quegli apparecchi di difesa e d'offesa e l'attitudine del popolo combattente, non potè trattenere le lagrime, e stringendo la mano della sua guida: *tenete duro*, esclamò, *voi siete una brava gente*. Tanto rispetto inculeva nell'animo d'un nemico, d'un croato, quel generoso rifiuto, e quella risoluzione di tutto un popolo, di vincere o di morire!

Ecco come vinse Milano: ecco come fu posta la prima pietra al grande edifizio della libertà italiana. Finchè dura la memoria de' cinque giorni lombardi, nè alcuno straniero potrà impunemente calcare il suolo italiano, nè alcuno tiranno lusingarsi di spegnere que' liberi spiriti che sono la coscienza della nostra forza e della onnipotenza di un popolo unito.

Udine 14 Aprile 1848.

DALL' ONGARO.

ATTI UFFICIALI

IL COMITATO DI GUERRA DEL FRIULI

Nella vista di provvedere con tutti i mezzi al utile servizio in difesa della Patria, si riconosce conveniente di formare uno squadrone di Cavalleggeri mediante arrolamento volontario: e a tale oggetto si dispone:

1. Tutti coloro che hanno servito nella Cavalleria potranno arrolarsi in tal corpo, purchè si riconoscano idonei al servizio e non abbiano oltrepassata l'età di 35 anni. Dovranno produrre i loro fogli di congedo.

2. Si accetteranno inoltre i giovani dai 18 ai 25 anni, di robusta complessione senza fisiche imperfezioni, ed abituati al maneggio del cavallo.

3. Il soldato riceve pane ed alloggio, ed una paga di L. 1:00 al giorno. I bassi Uffiziali e gli Uffiziali riceveranno proporzionato miglior trattamento.

4. La durata del servizio è fissata a quattro anni.

5. La Commissione di arrolamento si troverà ogni giorno dalle 9 alle 12 della mattina nel locale detto del Carmine in Borgo Aquileja.

6. Tutti gli aventi cavalli dai 4 ai 7 anni d'età, e dalle 9 alle 10 quarte d'altezza li presentino alla stessa Commissione, che è incaricata dell'acquisto, tanto per la Cavalleria quanto per l'Artiglieria.

7. Chi avesse armi, fornimenti, ed altri attrezzi di cavalcatura, li porti alla prefata Commissione, che ne farà l'acquisto quando siano utilmente adoperabili.

8. Quei Cittadini, che si dilettano di cavalcare, e che hanno cavallo proprio acquisteranno speciale titolo alla gratitudine della patria, unendosi a tale squadrone regolare, onde prestare servigio gratuito, come fa la Guardia Nazionale a piedi.

9. In fine s'interessano tutti i Signori, che caldamente sentono per la Patria a voler generalmente concorrere alla formazione del suddetto Corpo coll'offerta di cavalli e relative bardature.

Udine li 12 Aprile 1848

Il Colonnello della Linea e delle Guardie Nazionali
CONTI

Il Colonnello del Genio
LUIGI DUODO

Il Colonnello d'Artiglieria
G. BATTISTA CAVEDALIS

NOTIZIE POLITICHE

FATTI DELLA GUERRA

(*Dai bollettini del Gov. Prov. della Rep. Ven.*) 12 *Apr.* Sabbato 8 corr. si è data battaglia dagli Austriaci in prossimità di Peschiera e Castelnovo. La perdita dei Tedeschi fra morti, feriti, e prigionieri somma a circa 2500 uomini. Questa notizia fu confermata. Le truppe austriache sono scoraggiatissime.

Jeri arrivò a Villafranca un disertore partito venerdì notte da Verona; esso assicura che la truppa Piemontese si era distesa sino presso a Custosa, coprendo le alture di Valleggio e quello stesso paese, ed afferma che la forza unita dei Piemontesi e dei Lombardi sommava a circa 70,000.

Walmoden è stato destituito per ordine dell'Imperatore, e si diceva che la stessa sorte fosse riserbata a Radetzky, il quale però vuolsi che abbia la protezione dell'ex Vicerè, il quale esternò desiderio di *reprimere la ribellione*. Il comando di Verona era stato assunto da Wogna, riserbando a Radetzky la direzione suprema delle cose.

Domenica e lunedì il cannone si è fatto sentire sempre più distinto nella direzione di Peschiera. Il re Carlo Alberto pare che abbia pernottato il lunedì a Custosa (12 miglia da Verona).

Jeri mattina alle 6 antim. il cannone si sentiva fortemente fra Villafranca e Mozzecane a 10 miglia da Verona.

I figli dell'Vicerè erano in Verona di ritorno dal campo e preparavano i bagagli, lasciando intravedere l'intenzione di partire pel Tirolo.

Gl'incaricati spediti dal Comitato di Rovigo a conferire col gen. Durando a Bologna recarono il giorno 11 a Rovigo che all'indomani sarebbe spedito da Ferrara un corpo franco a Badia per dipendere da quel Comitato, e il dopo domani e in seguito altri corpi franchi per la via di Rovigo a Padova a disposizione di quel Comitato e che Durando fra due o tre giorni giungerebbe a Rovigo accompagnato da una colonna regolare di cavalleria, e giustificherebbe in tale occasione il suo ritardo.

13 *Aprile mattina*. Nel giorno 11 seguì uno scontro fra Piemontesi ed Austriaci. Gli Austriaci retrocedettero fin sotto Verona.

I Piemontesi sono accampati a quattro miglia circa da Verona ne' dintorni di Lugagnano, Croce bianca e S. Massimo.

I Tedeschi gittarono due ponti sull'Adige a Ponton e al Lazzaretto dov'è la polveriera.

Si sta fortificando la linea dell'Adige, e si può arguire che in questa situazione seguirà quanto prima una battaglia.

Jeri furono fatte di molte *bandiere bianche* dagli Austriaci, segno di capitolazione.

In Tirolo seguì una mossa per liberare quaranta ostaggi Milanesi. Gli Austriaci fecero alcuni prigionieri.

Radetzky che aveva tentato una fuga pel Tirolo senza riuscirvi, pare che s'appresti a tentarla nuovamente.

Sei mila Svizzeri si sono diretti alla Chiusa.

Una porta di Verona è già occupata dai Piemontesi.

Sono prossime le trattative di capitolazione, deposte per altro le armi.

(*Dal Caffè Pedrocchi del 13*) *Vicenza 12 Aprile, ore 10 pom.* — Carlo Alberto sconfisse oggi in altro scontro gli Austriaci, e passato l'Adige si diresse sopra S. Bonifacio

Il valoroso Radetzki partito oggi nuovamente da Verona

pel Tirolo retrocesse perchè avvisato che gli venivano incontro 6 mila dei nostri. L' Amico è in gabbia.

In Verona si tengono pronte le Bandiere bianche per capitolare.

Dalla Gazzetta di Milano — Essendo corsa voce che drappelli Austriaci volevano recarsi allo Stelvio, i Valtellinesi scrissero a Como ch' essi faceansi garanti di quel posto.

Da lettera privata di Venezia 11 Aprile. Si dicono destituiti Walmoden e Radetzki, sostituito a loro l'ex Vicerè. Per combattere, o per trattare?

ALTRE NOTIZIE

L' Osservatore Triestino del 13 aprile, dopo riferito il cenno del nostro Giornale circa i provvedimenti invocati dal Capitano circolare di Gorizia a tutela del commercio col Friuli, soggiunge: „ qui ne si assicura che gl' invocati provvedimenti a tutela del commercio siano stati fatti. "

Mazzini il padre della Giovine Italia è giunto a Milano li 8 corrente; il suo arrivo fu salutato come una vittoria.

Dicesi che S. S. Papa Pio IX abbia riconosciuto la Repubblica Francese.

(da Vienna) Anche a Vienna si pensa a far godere gl' Israeliti dei diritti che non dovrebbero essere negati ad alcuno, e che anzi s' avrebbero a ritenere come un sottinteso voluto dall' umanità e dalla giustizia dei popoli incivliti.

Il conte Hartig, che si diceva dover partire per l' Italia per l' opera di pacificazione, ricevette un' altra destinazione e non va più in Italia.

A Vienna, a Gratz e nelle altre città tedesche dell' impero austriaco, le popolazioni danno la caccia ai Gesuiti, cui vogliono sfrattare da ogni dove.

SCRITTI E FATTI DIVERSI

Con religiosa compiacenza riferisco il seguente brano di lettera del nostro Cittadino Carlo Belgrado Prelato Domestico di S. S. e Chierico della R. C. A., e confido che l' amore che mi stringe a questa Patria renda partecipe me pure della speciale benedizione che Le viene da Pio IX.

B. Zamora.

Roma 8 Aprile 1848.

Jeri sera sono stato ricevuto per la prima volta dopo arrivato (da Fermo) da Sua Santità, e non potrei esprimere la degnazione, la bontà con cui mi accolse, dicendomi mille parole di aggradimento per la mia missione. —

Mi ha parlato dettagliatamente delle cose del Veneto, e del Friuli, e della nostra Repubblica, anzi nel vedermi disse: Ho piacere di vedervi, ***Monsignore repubblicano.*** — PIO IX. prega e spera che le cose nostre vadano bene, e nel congedarmi, avendolo pregato della benedizione disse: BENEDICO VOI, LA VOSTRA FAMIGLIA, E BENEDICO UDINE, AFFINCHÈ ABBIANO TUTTI PACE E PROSPERITA'.

Sono partito commosso più che nelle altre occasioni in cui ebbi la grazia di avvicinarlo.

UN VOTO

L' istoria è maestra della vita privata e pubblica, è guida tra le fortunose vicende delle nazioni, è lume ne' consigli della politica e della legislazione. Nell' istoria si espongono a sindacato imparziale le azioni dell' uomo individuo e le azioni de' popoli considerati come individuo, e si notano i fasti, le glorie, le colpe, gli errori, le sventure d' entrambi ad esempio ed ammaestramento delle generazioni che verranno. Quindi la storia dell' umanità è scienza utilissima ad ogni essere ragionevole, perchè la specie umana sente il nobile istinto della perfettibilità, e il secolo che tramonta lascia al secolo che sorge idee feconde di utili applicazioni, lascia opere da compiere o da imitare, lascia nomi illustri e cari che onorano la patria: e un passo di più è fatto per mezzo dell' altrui esperienza verso quello stato felice cui tende incessantemente lo spirito umano.

Ma conoscere l' istoria del proprio paese, conoscere che fecero nella grande famiglia de' popoli i padri de' nostri padri, per quali vie una nazione giunse a prosperità e floridezza, quando deviò, quali furono le cagioni del suo decadimento, quali i mezzi tentati per tornare allo splendor primitivo; conoscere tuttociò è dovere di ogni cittadino, è dovere sacro che senza colpa niuno può negligere, perchè senza colpa niuno può negare la sua cooperazione al bene di quella società, fra la quale è nato, dalla quale attende soccorso ne' suoi bisogni e difesa ne' suoi diritti.

Italiani! grande è il nostro passato com' è grande l' attuale nostra situazione fra i popoli di Europa. Niuna nazione come l' italiana ha più glorie da enumerare, più errori da piangere, più colpe (espiate con anni lunghi di oppressione e di patimenti) da rammemorare ad ammaestramento nostro e de' posteri, più martiri della carità della patria alla cui memoria consacrar una lagrima ed un elogio.

Fino ad ora (è vero) si impedì che giungessero al nostro orecchio pubblicamente onorati i nomi de' nostri padri immortali, fino ad ora furono falsate le nostre storie e contaminate dalla calunnia le pagine più gloriose degli annali d' Italia — mostruosa tirannia della verità, che sola basterebbe per condannare all' infamia il sistema antiumanitario e anticristiano de' nostri oppressori.

Ma oggi siam liberi: tra pochi di questa libertà verraci assicurata fermamente e allora potremo rivolgere uno sguardo al passato e meditare. Oh quanto ad un popolo che deve eleggere una forma di governo atta ad abbracciare in se la grandezza morale e civile del nostro secolo, oh quanto ai rappresentanti di questo popolo mantenitori de' suoi diritti riacquistati a prezzo di sangue saranno di giovamento le lezioni delle virtù casalinghe e sociali, del coraggio, ed eziandio delle debolezze e delle colpe de' nostri maggiori!

Perciò è d' uopo che vengano istituite cattedre di storia patria, dalle quali i giovani ascoltino il linguaggio della verità parlante all' intelletto e insieme al cuore, il linguaggio dell' entusiasmo che conservi sempre desto, energico, efficace il sentimento di nazionalità, d' indipendenza, d' unione.

A questo bisogno della pubblica istruzione pensò già il grand' animo di Tommaseo, quando comandava che ne' ginnasi e ne' licei (dov' è per debito insegnare la storia) venga preferita quella d' Italia, peculiarmente studiata nelle sue relazioni colla veneta. Ma non soltanto alla gioventù che educasi alle scienze o alle arti del bello insegnerassi d' ora innanzi la storia: ad ogni uomo che si disse con orgoglio *Italiano* e sente la dignità di questo nome, al popolo, tra cui non si sparsero mai in-ano le sementi della civiltà e delle riforme, sieno volte le cure de' saggi. E se ne' luoghi di pubblica istruzione si daranno quotidianamente lezioni di storia, al popolo (e per popolo intendo quelli che non ponno occuparsi metodicamente di scienze e di lettere) sia concesso almeno nel giorno di riposo udire una voce eloquente che gli favelli della sua patria, a quel modo che nel dì festivo ode dall' altare una parola confortatrice, la quale gli ricorda Dio, la rivelazione ed il Cielo.

Queste lezioni al popolo sieno accompagnate da tutta la solennità possibile, sieno onorate dalla presenza d' uomini noti per virtù e sapere, chè così egli conoscerà i nomi d' unione e di fratellanza non essere parole vuote di senso.

E chi sarà narratore de' fatti ch' illustrarono la nostra patria scelga da prima le epoche ch' hanno somiglianza co' tempi nostri, istituisca un utile comparazione tra i costumi, le leggi, i governi d' allora e il nostro stato attuale, sparga luce sugli errori e sulle opere magnanime degli antichi italiani affinchè gli italiani del secolo XIX non tentino vie cui l' esperienza dimostrò pericolose. Sacerdote della patria non schiuda mai le labbra ad una parola d' ira, d' incredulità, di sarcasmo, ma renda sempre omaggio alla fede, alla virtù, alla provvidenza.

Oh quanti vantaggi morali riceverebbe il popolo da queste lezioni! Oh come conserverebbe intatto e profondo quel sentimento di patriottismo che dopo tanti anni di turpe ozio, di servitù vergognosa, di depressione civile a questi giorni manifestossi potente nelle parole e nelle opere!

Nè questo mio voto resterà a lungo inadempiuto, perchè poche sono le difficoltà a vincersi, immenso l' amor della patria in chi può e vorrà esserle di giovamento.

C. Giussani

GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

ALLA NAZIONE GERMANICA

Noi vi salutiamo fratelli, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni.

Questo saluto che vi manda un popolo appena risorto, dopo una lotta terribile, alla coscienza di sè e all'esercizio del suo diritto, deve scuotere nel profondo i vostri cuori magnanimi.

Anche noi ci reputiamo degni di proferire quella gran parola di fratellanza, che rompe fra i popoli la tradizione di tutti i vecchi rancori; e la proferiamo sulle fosse recenti dei nostri concittadini che combatterono e morirono per darci la gioja di proferirla senza vergogna e senza paura.

Nostri fratelli noi chiamiamo i popoli tutti che credono e sperano nel miglioramento delle umane famiglie, e attendono ad affrettarlo, noi fratelli singolarmente vi chiamiamo, o Alemanni, con cui ci accomuniamo in tante nobili simpatie, nell'amore delle arti e degli studi gentili, nella vaghezza delle alte contemplazioni; con cui abbiamo tanta rispondenza di sorti civili.

Voi mettete innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Alemanna e noi mettiamo innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Italiana.

A levarci in armi contro l'Austriaco (diciamo il governo e non il popolo) non ci trasse solo il proposito di redimerci dagli obbrobri e dai dolori di 34 anni del più abbietto dispotismo, ma la risoluzione deliberata di pigliar nostro posto al banchetto dei popoli, d'unirci ai nostri fratelli della penisola, e di stringerci con loro intorno alla gran bandiera inalberata da Pio IX, su cui sta scritto: *Indipendenza d' Italia*.

Potreste voi chiamarcene in colpa, o indipendenti Alemanni? Verreste meno alla vostra storia, alle vostre più onorate e recenti dichiarazioni.

Noi abbiamo cacciato l'Austriaco dalle nostre terre; noi non ci darem posa, finchè non l'avremo cacciato da tutta Italia. A questa impresa siamo congiurati tutti; per essa combatte il nostro esercito arruolato in ogni parte della penisola, esercito di fratelli capitanato dal Re di Sardegna che si onora di essere la spada d'Italia

L'Austriaco non è più nostro nemico che vostro.

L'Austriaco (diciamo ancora del governo e non del popolo) ha sempre disdetti e contrariati gl'interessi della Patria Alemanna. Posto alla testa di un'accozzaglia di popoli diversi di lingua, di costumi, d'istituzioni, mentre avrebbe potuto correggere gli errori del tempo e della politica dinastica, imponendosi l'alta missione di rannodarli a qualche grande interesse morale, preferse di armar gli uni contro gli altri e di corromperli tutti.

Pauroso di ogni nobile istinto, ostile ad ogni idea grande, devoto ai materiali interessi d'un'oligarchia di principi guasti da una insensata educazione, di ministri trafficanti delle coscienze, di speculatori che tutto assoggettano e sacrificano all'oro, non mirò mai ad altro che a seminare la divisione per tutto. Qual meraviglia se per tutto, in Italia come in Germania, raccoglie messe di vitupero e d'odio?

Sì, d'odio! A questo ci ha condannato l'Austriaco, di conoscere l'odio e le sue cupe tristezze. Ma ci assolvono in faccia a Dio e agli uomini gli obbrobrj di che ci abbeverò per tanti anni, l'opera da lui posta infaticabilmente ad avvilirci, i fumanti incendj delle nostre città, delle nostre campagne, le fredde carnificine da lui commesse nei nostri vecchi, nei nostri sacerdoti, nelle nostre donne, nei nostri bambini! E voi primi ce ne assolvete, o virtuosi Alemanni, che certo avete diviso la nostra indignazione, quando una stampa prezzolata e bugiarda ci accusava di essere avversi alla vostra grande e generosa nazione e noi non potevamo rispondere ed eravamo costretti a divorar nel silenzio l'onta di una accusa che ci feriva nel cuore.

Noi vi onoriamo, o Alemanni: noi aneliamo di darvene le più splendide testimonianze. E già, a precorrere quelle relazioni amichevoli che vorremmo stringere coi vostri governi, cerchiamo alleviare per ogni modo i guai della cattività ad alcuni Uffiziali e Soldati appartenenti a vari Stati della Confederazione Germanica, che militavano nell'esercizio Austriaco. Che anzi noi abbiamo desiderio vivissimo di rimandarli a voi, e ci stiamo occupando dei modi per ridurlo prontamente ad effetto. Noi vi onoriamo tanto, che vi crediamo capaci d'anteporre ai legami di sudditanza, e di lingua i sacri titoli della sventura e del diritto.

Deh! rispondete al nostro appello, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni, stringete questa mano che noi vi porgiamo con animo fraterno ed amico: affrettatevi a disconfessare ogni apparenza di complicità con un Governo che le stragi di Gallizia e di Lombardia hanno cancellato dal novero dei Governi civili e cristiani. È bello che voi diate questo esempio, che sarà nuovo nella storia e degno di questi tempi miracolosi: l'esempio di un popolo forte e generoso che si pone dietro le spalle le simpatie, tutti gl'interessi per rispondere all'invito d'un popolo rigenerato, per confortarlo nella sua nuova carriera, in ossequio ai grandi principj della giustizia, dell'umanità, della civile e cristiana fratellanza.

Viva la Nazione Germanica!

Milano 6 *Aprile* 1848.

CASATI Presidente

Borromeo - Durini - P. Litta - Strigelli - Giulini - Beretta - Guerrieri - Greppi - Porro - Turroni - Moroni - Rezzonico - Ab. Anelli - Carbonera.

Correnti Seg. Generale

Cittadino!

Favorite d'inserire nel vostro foglio politico del Friuli il presente articolo. La moderazione non è mai raccomandata abbastanza in questi tempi.

Il fanatismo è mal consigliero perchè fa velo al giudizio. Se Manin e Tommaseo fossero stati uomini fanatici ed avventati, anzichè di natura moderata e benigna, un loro cenno sarebbe bastato per dare morte a Palfy, a Zichy ed a quanti altri furono la causa della loro ingiustissima carcerazione. Poco male, ci risponde il fanatico! Gran male, io replico, perciocchè la nazione italiana è civile, per eccellenza civile, e nol sarebbe più ove non sapesse essere generosa.

Venezia è divenuta ormai grande, se non fosse per altro, pel suo moderato procedimento.

Gli atti di vendetta e di atrocità non trovano simpatia presso gli uomini saggi, presso le nazioni civilizzate.

La Francia deplora tuttavia la morte di Luigi XVI, la quale segna una pagina immorale nella sua storia, ed apprendiamo dalla sua recente rivoluzione quanto sia rinsavita.

Se il barbaro Radetzky avesse anche soggiogata l'Italia intiera sarebbe sempre un mostro perchè non fu moderato.

Via, gridiamo con voi, via l'austriaco dalle nostre belle contrade, via dalle Alpi Rezie, via dall'Istria e dalla Dalmazia: questo è voto santissimo. Ma la nostra gloria sia di averlo combattuto, sia di averlo affrontato e vinto, a punte di lancia e di bajonetta.

È indegno della nostra patria chi studia il tradimento sopra l'inerme, è inimico della nostra gloria chi grida o medita morte allo sgraziato che non può nuocere, che non vuol nuocere, e che sospira unicamente il paese dond'è partito.

L'Italia non vuol essere tiranna, essa combatte valorosa per scuotere il duro giogo della infame tirannide. La natura c'insegnò ad essere liberi, ma la religione santissima che professiamo ci consiglia la pietà verso i simili, ci comanda il perdono.

Coloro adunque che gridano: morte a tutti i tedeschi, morte alle spie, sono figli degeneri di questa nobile patria, e noi dovremo avere il sospetto che essi vogliano ingannare il popolo sulla loro fede, cancellare con simulato zelo le macchie della passata condotta o mascherare la condotta presente.

Si arrolino cotesti alla santa crociata e sfoghino il loro ardore contro il nemico armato. Se non ne hanno il coraggio sono falsi zelatori, che non sanno tributare alla libertà della patria che un po' di fiato.

Eccitiamo concordi il popolo ad affratellarsi, eccitiamolo a stare guardato e forte, a combattere animoso il comune nemico, a mantenere l'ordine e la sicurezza interna, e saremo saggi e meriteremo bene della nostra patria.

Lo ripetiamo ancora, l'Italia vuol essere gloriosa per la vittoria, grande per la generosità: viva la civiltà italiana! Viva il rigeneratore Pio IX! Viva l'Italia unita! Viva la generosa Repubblica di Venezia.

FRANCESCO AMATI.

Il compilatore
B. ZAMBRA.

NAZIONALE TIP. VENEZIANE